

*Al Chianissimo per virtù d'intelletto e di
cuore — Decoro della nostra patria —*

Insegno di affetto e di stima —

L'Autore 9

Handwritten text at the top of the page, likely a title or header, which is mostly illegible due to fading. It appears to be written in a cursive script.



(7)

LE MIE RIMEMBRANZE

SUL

CHOLERA MORBUS

SEGUITE

DA DUE ODI FUNEBRI.



N A P O L I

Dalla Tipografia del Vesuvio

Strada S. Teresa degli Scalzi N.° 78.

AGOSTO — 1837



Al Cavalier

Niccola Nicolini.

Profondo scrittore, intierissimo magistrato
Per domestiche e patriz virtù chiarissimo
Valoroso maestro doleissimo amico

Vincenzo Lomonaco d. d. d.

CHOLERA MORBUS

Surse un morbo struggitore
Nelle arsure di Oriente,
La vendetta del Signore
Lo portò di gente in gente ,
Col terrore e lo sterminio
Tutta ha corsa ormai la terra ;
Come un turbine di guerra
Sopra le ali del furor.

Non il mare sterminato
Non di geli orrendo impaccio
Lontanâr quell' esserato ,
Che tra monti che tra ghiaccio .
Che tra scolte sempre vigili
Infrangeva ogni barriera
Sorpassava ogni frontiera
Si avanzava vincitor.

Oh mia patria cui flagella
 Ogni morbo ed ogni estrano !
 Questo cielo che ti abbellà
 Il Vesèvo non lontano
 Tue belle aure tanto giubilo
 Che natura ti ha concesso
 Forse oh Dio ! ti avean promesso
 Questo barbaro avvenir !!!

Oh mia patria ! In sen ti piomba
 Ineffabile sventura ,
 È deserto , è nera tomba
 Il giardino di natura !
 Ove sono i vaticini
 Ch'educâr la tua speranza ?
 L'ippocratica possanza
 Rispondeva al tuo desir ?

Qual nocchier che ha già perduto
 Ogni speme di conforto
 Quando il ciel di luce è muto
 Fiero il mar lontano il porto :
 Tal dei dotti la progenie
 Vergognoso abbassa il ciglio ,
 La ferocia del periglio
 Lor scièntia divorò.

Derclitto il poverello

Rauco nudo scarno ansante
 Al signor del ricco ostello
 Rivolgea la man tremante:
 Fu costui qual rupe immobile,
 Dio che tutto vede e sente
 Ricco nobile e potente
 Nel furor vindemmiò.

Fioco fioco alzossi un grido

Nella terra del Sebeto,
 Ch'era giunto al nostro lido
 Questo morbo irrequieto,
 Che assalito avea tre vittime
 Con i fulmini di morte,
 Che del debole e del forte
 Moribondo era l'ardir.

Muto gelo all'improvviso

Scorre a tutti in ogni vena,
 Si scolora a tutti il viso
 Nell'aprirsi orrenda scena:
 Sopra un monte di cadaveri
 Si alza un tempio si alza un'ara;
 È trofeo ciascuna bara,
 È suo giubilo il martir.

Ov' è il bel di tue sembianze
 Onde i popoli innamorì ,
 Ov' è il brio delle tue danze
 Dolce madre degli amori ,
 Il soffiar dei molli zeffiri
 Il sorriso di tue stelle
 Di tue fervide donzelle
 La loquace ilarità ?

Disfiorato è il tuo bel viso ,
 Fosca nube ti circonda ;
 È l' affanno non il riso
 Il Signor della tua sponda ,
 Più non si odon de' tuoi flauti
 I dolcissimi concerti ,
 La campana de' morenti
 Si ode sol nella città.

E gli amici ? son fuggiti
 Incalzati dal terrore
 Ove taccia in stranii liti
 La vendetta del Signore:
 Sconsigliati cui nell' animo
 Parlan solo affetti imbelli
 Han lasciato i lor fratelli
 Negli affanni nell' orror !

Senza dirgli almeno addio

Senza lagrime e consuolo ,
 Oh gli amici in mezzo al brio ,
 Freddi estrani in mezzo al duolo ! ! !
 Per l' afflitto anelo esanime
 Già lasciato in abbandono
 Veglia il padre del perdono
 Veglia il padre dell' amor.

Di gramaglie dolorose

Son coverti i santuari ;
 Padri figli madri e spose
 Vanno a stringersi agli altari :
 Preci angosce voti e lagrime
 Son volate ai firmamenti :
 Gli sforzati pentimenti
 Il Signor non accettò.

Ne' tripudî di bel giorno

La sua legge han maledetta ;
 Ora fanno a lui ritorno
 Or ch'è il dì della vendetta :
 Ma i fratelli uccisi o miseri ,
 Ma la vedova che langue
 Gridan *sangue* gridan *sangue* ,
 E 'l Signor non si placò.

Son le case desolate
 Già vestite in nero ammanto ,
 Son famiglie abbandonate ,
 Il cui pane è lutto e pianto ,
 Scolorate son le vergini
 Son le vedove piangenti
 Sono gli orfani gementi
 Padri e figli in mezzo al duol.

Chi ridir può dei ferètri
 Luttuoso l' apparato ,
 Sacerdoti in tristi metri
 Con sante ostie in ogni lato ?
 Chi contar potrà le vittime
 Che la terra in grembo avvolse ?
 Indistinto ognuno accolse ,
 E mancò finanche il suol.

E la polve dei superbi
 Che su cocchio luccicante
 Rimirava in modi acerbi
 Le pedestre turba ansante
 Sta confusa colla polvere
 Di cenciosi poveretti ,
 Donne vecchi e giovanetti
 Soli uguali nel morir !

Quante case cui mancava
 Un'erede ancora estrano,
 Quanti figli cui plorava
 Ansia madre da lontano,
 E che udia nelle provincie
 Già converso in cimitero
 Il teatro del pensiero
 Che dei figli era il sospir !!!

Vergin madre che hai possanza
 Pari a viscere clementi,
 Tu ravniva la speranza
 Di noi miseri languenti,
 Passeggieri in mezzo ai triboli
 Incalzati da perigli,
 A te volgonsi i tuoi figli,
 Negheresti tu pietà?

Tu che accorri pel conforto
 Del tuo popolo redento:
Iri ed arca stella e porto
 Ei ti chiama in ogni accento;
 Tu nel campo di miserie
 Di fortezza sei la torre,
 Chi a te vergine ricorre
 No, confuso non sarà.

† 12 †

SCENA I.

LA VERGINE.



Questa terra profanata
Dalle stragi dal terrore ,
Questa terra desolata
Alza un grido di dolore
Piange priega : le sue lagrime
Chi pietoso asciugherà ?

Maledetto maledetto
Chi deride i suoi lamenti ,
Roda un serpe il fiero petto ,
Sia l' obbrobrio delle genti :
Il Signor dello sterminio
La sua polve sperderà.

Muta squallida pensosa
 Tempestata dal martiro
 Sta una vergine pietosa ,
 La cui vita era un sospiro
 Un sospir di affetti ingenui
 Un sospiro dell' amor.

Sopra il letto della morte
 Una croce ha posta accanto ,
 E l' immagine del forte
 Bacia e bagna del suo pianto,
 E gli sacra i desideri
 Che divampano in suo cor.

Scintillante il suo bel viso
 Come luna in mezzo al mare',
 Pudibondo il suo sorriso
 Come il sol che ricompare
 Ah che a lei non presagivano
 Il tramonto de' suoi dì !

D' oriente un morbo yenne
 Fra le scolte e fra le spade,
 Stese luride le penne
 Sull' angelica beltade,
 Come giglio candidissimo
 Come rosa inaridi.

Sono pallide le gote
 Del castissimo semblante ,
 Stassi muto il sacerdote
 Colla lampana oscillante ,
 Si alza un pianto si alza un gemito
 Si alza un grido di pietà.

Lei felice ! — non intera
 Trangugiò la tazza amara ,
 Lei felice ! — innanzi sera
 Con i gigli ebbe la bara ;
 Non è più dove tripudia
 Il delitto e l' empietà.

Il Signor che affanna e bea
 E che amando eterno dura
 Trasse d' orrida vallèa
 La celeste creatura ,
 Ove regna eterno il giubilo
 Ei la volle intorno a se.

Sul sepolcro ove riposa
 La purissima colomba ,
 Colla spada ora si posa
 Un cherùbo e dalla tomba
 Allontana inesorabile
 Chi non ama il Re de' re.

SCENA II.

LE DUE LETTERE.

I.

Oh! povero padre! già vicino alla tomba pei suoi molti anni in un' angolo di rimota provincia riceve lettere da due suoi figliuoli Rodolfo ed Anselmo unici che di molti gli eran sopravvissuti, e da lui amati tenerissimamente — Scrive il primo che Anselmo finì di *cholera*: scrive al contrario costui che Rodolfo fu morto dalla stessa malattia, e che debbe acquetarsi ai tremendi voleri di Dio. Oh povero padre, oh povera genitrice! quanti palpiti quanta costernazione.!!!! Egli solo potrà concepirli che abbia de' cari figliuoli in lontane regioni — Sarà qualche spirito maligno che vuol sollazzarsi nella convulsione de' paterni sentimenti, nella disperazione di una famiglia. Ma no, diceva il padre dirotta-

mente piangendo , io ben conosco il carattere dei miei figliuoli — Eh . . non fu foggato da strana persona. simigliante scherzo ad un padre Ed essi avrebbero osato di solo pensarlo Io non so , io non so Un' atroce dolor di morte scorre tutte le affievolite fibre del mio corpo. Debbo trangugiar fin' alla feccia il calice amaro della vita.

II.

Anselmo ebbe una forte convulsione. In un' epoca in cui tutte le malattie si battezzavano per *cholera morbus* fu creduto morto. Rodolfo fratello di lui scrisse al padre il venerdì dandogli contezza del fatale avvenimento , e spedì la lettera alla posta — Felicemente il creduto morto si rivenne a tempo , e poche ore dopo Rodolfo fu veramente assalito dal *cholera* fulminante , che in poche ore lo finì. Anselmo inconsapevole della prima lettera scrisse al padre che Rodolfo era stato morto dalla malattia , e'l sabato mandò la lettera alla posta : ambedue giunsero al padre contemporaneamente. Nella tremenda incertezza ei morì senza conoscer neppure la catastrofe della tragedia , l' origine vera del dubbio micidiale.

S C E N A III.

L' AMORE MATERNO.

Se tu non piangi hai dispietato il core !
 Unico fanciullin di ricco padre
 Morto pareva come succiso fiore
 Col pallor delle sue forme leggiadre :
 Ne moria dolorato il genitore ,
 Baciando il figliuolin dicea la madre ,
 Giacchè non posso più stringerti al seno
 Andremo insieme al camposanto almeno.

Cadea l' afflitta e sul suo corpo spento
 In un ferètro sol locaro il figlio ,
 Che mise fievolissimo un lamento ,
 Chiamò la madre , e a lei rivolto il ciglio
 Spirava chè il suo fioco sentimento
 Soffocò la ferocia del periglio ,
 A tale immagine in mezzo a tanti duoli
Se tu non piangi di che pianger suoli ?

SCENA IV.

LE NOZZE.

Il piacer vischerzi intorno
 Cari sposi al ciel devoti,
 E possiate dei nipoti
 I nipoti carezzar.
 Sarà giorno che sgombrata
 La caligine profonda
 Dolce aurette in questa sponda
 Verrà lieta a mormorar.

L'arpa della gioja allegra l'ora solenne delle nozze. Un suono concorde e prolungato di evvi-va erra sui labbri di più di mille spettatori, ed eccheggia per le volte dell'ampia sala rischiarata da venti candelabri di argento — Chi diceva — Benedetto Iddio che nella desolazione della morte (infuriava il *cholera*) eccitò più vigoroso il germe della vita , avvivando il desio del matrimonio — D'altronde un fioco e triste susurro venne a intenebrar la letizia nuziale — Maledetto chi accende fiaccole di esultanza nello sterminio dei suoi fratelli.

Ansaldo polveroso smunto stracciatosi presenta un messo ; vuol parlare colla signorina vuol darle un viglietto. Costei l'apre e legge storia di terrore storia di sangue : Romualdo il primo amante di lei , che amava teneramente , e che poscia avea rifiutato per frivole ragioni era stato colpito atrocemente dal *cholera*. Tremava la sposa e la famiglia di lei, impallidivano gli spettatori — La grande allegrezza è spesso frontiera della disperazione— La sala delle nozze è abbandonata.

II.

Era Romualdo giovane d' indole fiera ma generosa , parco ed acuto dicitore , intollerante di qualunque ingiuria avea conservata la franca alterigia montanara delle province , l'impaziente arditezza delle patrie marine non ostante 12 anni di soggiorno in Napoli—Datosi indefessamente allo studio della medicina ei vi colse molti allori, ebbe per maestri i più solenni professori della città nostra da' quali era osservato con mille segni di amore e di ammirazione. Ei fu felice finchè non fu amante. Gli venne veduta un'amabile donzella, e fortemente se ne invaghì ; costei parimenti per più anni gli portò tenerissimo amore , ed i parenti di lei condiscedevano al matrimonio. Ma

introdottosi in casa la sposa un altro giovane , tanto le seppe dire e fare con dolci paroline , e modi galanti, che l'accese di lui ardentissimo fuoco d'amore. Ella non iscorgeva nel novello amante l'austerità dei letterati , la parchezza del favellare, il rusticano e contegnoso procedere proprio dei villaggi provinciali, l'ignoranza della moda , ma la gajezza il brio la conoscenza delle note musicali, e delle danze, un compito almanacco di cerimonie , un leggiadro stravolgimento di corpo nel venirle d'intorno , e nel prender commiato, e l'espertezza prodigiosa di lusingare la donnesca vanità. Romualdo ne disperava , volea gareggiar col rivale nel fiorente campo della galanteria, ma fu vinto, l'animo suo troppo severo malvolentieri si piegava alle donnesche amenità. In un tempo che ogni grave dispiacere menava alla tomba , Romualdo venne fulminato dal *cholera*, ma la sua malattia non era dispe-
rata.

III.

La sposa non ostante la preferenza accordata al secondo amante, pur non aveva cancellato dalla sua memoria il giuramento di fedeltà e di costanza prestato al primo. Ella non ignorava il costui animo feroce ed impaziente di freno segna-

tamente nelle cose di amore. A lui fu rivolto il primo sospiro, il primo palpito del cuore più difficile a dimenticarsi perchè si prova nella verginità dell' animo , nella prima energia di una passione animatrice dell' Universo , nella vividezza delle impressioni , in un' età ch' è tutta di sentimento. Inoltre avea Romualdo delle virtù le quali benchè rozzamente vestite , nondimeno eran virtù. La sua morte annunciata come già avvenuta dal messo esageratore sparse il terrore e la pietà , e la povera sposa sentì stringersi il core da una mano di ghiaccio.

IV.

Il dì... giugno i cadaveri della sposa e della madre di lei eran portati al camposanto. Fu nella stessa ora veduto un giovane intorno lo steccato di quel funebre recinto , tinto il volto di una cupa melanconia, e cogli occhi ferocemente abbassati pareva sommerso in pensieri profondi e fieri. Gli fu vietato l' ingresso — Egli volle contrastare ma indarno . . . Vuol trucidarsi sul campo dei morti — Esce furibondo.

Verso le ore quattro della notte si leva una voce per l' intiera città Un giovane si è precipitato dal un giovine di cui

non si è potuto ravvisar le sembianze.

A tante nere pagine di terrore , e desolazione
cholera doveva aggiungersi una pagina sangui-
nosa di suicidio.



SCENA V.

LE SECONDE NOZZE.



Dice bene il proverbio che altrui farsi
Non convien ciò che a sè punto non piaccia,
Che Dio lo stesso permette operarsi
Contro colui che al prossimo dispiaccia:
E chi di creder non ha cortesia
Senta per poco la novella mia.

Di rimota provincia un servidore
Povero m'avvenente e costumato
Amava una fanciulla con ardore,
Ed era in questo amante riamato,
E tosto che la tolse per mogliera
L'uom più giulivo in questo mondo egli era.

Entrambi non aveano un sol quattrino ,
 E quegli cui la sposa molto cale
 Si alzava il poveretto a buon mattino
 E saliva e scendea per l'altrui scale ,
 E così mentre lavorando già
 Gli sopravvenne trista malattia.

Il parere del medico assistente
 Fu che dovesse tosto mutar loco ,
 E in qualche paesetto un pò eminente
 Sovra Napoli andar per qualche poco ;
 Ma costui disse ben ? — Che importa questo ,
 L'ammalato meschin morì più presto.

Di Napoli in un' alto paesetto
 Si recò colla moglie l'infelice
 Per supplicare alcun di un pò di tetto :
 Ad un signor di là rivolto dice
 « Miserere di me , dammi un fenile ,
 « E non aver gli sventurati a vile.

Che morbo soffrì ? dimandò colui ,
 Questi volea rispondere « ho la tisi »
 Quando sorgiunse la metà di lui ,
 E come in essa ha quei gli sguardi fisi
 « Sì , sì , rispose , non fenil , ma stanza ,
 « E sarete trattati in abbondanza .

Forse i lettori miei saper vorranno
 L'insolita bontà di quel signore :
 Maraviglio se intesa ancor non l'hanno ;
 Fu per quella fanciulla un vivo ardore ,
 Per cui non più di malattia richiese ,
 Ed al prossimo suo la man distese.

Intanto peggiorava il buon marito ,
 Ed il signore supplicò la moglie ,
 Che tosto che colui sen fosse gito
 La voleva matrona in quelle soglie ,
 E contraendo un imeneo solenne
 Goder felicità grata e perenne.

« Uh uh. . . Signore mio quella rispose
 « Amo il marito mio teneramente .
 « Queste , Signore mio , non sòno cose....
 E si struggeva in lagrime dolente ,
 Ma le donne crudeli mai non sono
 Per cui piegossi ad accettar quel dono.

Lo seppe il vicinato e'l paesetto ,
 E susurrava sopra ciò sovente ,
 Nei piccioli paesi un fatto un detto
 Non si puote nascondere alla gente ,
 E correndo vicini da ogni lato
 Ne avvertivano l'ottimo curato.

È costui veramente un uom di Dio
 E dolce rispondeva a lor parole,
 « Dacchè il primo uomo in questo mondo uscio
 « Così si è fatto e spesso far si suole,
 « Che Dio diligentissimo mercante
 « Avria tutto pagato in buon contante.

Il servidor si avvicinava a morte,
 Ed al curato corse la sua moglie,
 « Per carità, dicea, lo sventurato
 « Marito mio soffre angosciose doglie,
 « Corri, curato mio, corri, diceva,
 E scarmigliata in pianto si struggeva.

Corse colui, nel correr per le scale
 Il piè gli sdruciolava in precipizio,
 Slogossi il braccio, e si fè molto male,
 E per darmi di ciò più certo indizio
 Il braccio fè vedermi il buon curato,
 Che ancor non è totalmente assestato.

Allora gli scappò la pazienza,
 E volto a quella donna così dice »
 « Ti so, ti so.... che prudenza e prudenza...
 « Donna sleale perfida infelice,
 « Che pria che fosse il primo ai morti gito
 « T'hai procurato un secondo marito.

Colui già morto , l'ospite signore
In *faciem Ecclesiae* l'ha sposato ,
E viveva con lei tranquille le ore,
Benchè le figlie che avea generato
D'altra moglie facevano un fracasso,
Come se fosse quel palagio un chiasso.

Mentre è la moglie dal *cholera* infetta
Il marito signor dà la parola ,
Che se dal morbo ella è a morire astretta
Avrebbe sposata altra figliuola :
Andava la mogliera al camposanto ,
Ed ei passava d'altra moglie accanto.

*

SCENA VI.

IL FURTO E 'L TRADIMENTO.



Misero chi per l'oro e la grandezza
 Stolto abbandona la dritta via:
 Si discioglie qual nebbia l'allegrezza
 Che da male opre generata sia:
 Giovani che un desir cieco flagella
 A voi diriggo questa mia novella.

Della vasta Parigi un gran mercante
 Due *commessi* tenea Carlo e Rinaldo;
 Era il primier della giustizia amante,
 Era il secondo ingannator ribaldo,
 E purchè ricco in breve ei diventasse
 Non gli premea che il mondo rovinasse.

Un giorno si levò sinistra voce
 Che al mercante furossi somma ingente
 Di più migliaja , e per la pena atroce
 Smarriva il poveretto la sua mente,
 E tanto si alterò la fantasia,
 Che cadde in pochi dì nella pazzia.

Si disse che un suo *giovane* era stato
 L'autor di così perfida intrapresa,
 Veramente Rinaldo avea rubato,
 E lo scaltro temendo qualche offesa
 Col viso smunto e pallido sembante
 Al buon compagno suo si fè davante.

« Dicendo , o Carlo , accagionati noi
 « Venghiam del furto dalla *polizia*...
 « Io che innocente son. . . pigliati... e poi...
 « A questa accusa sì mendace e ria
 « Così mi bolle per l'onore il seno ,
 « Che trangugiarmi vo questo veleno.

A lui Carlo dicea che l'innocenza
 Infine avrebbe il suo trionfo avuto ,
 Rinaldo soggiungea « che conseguenza !..
 « Sarà mai sempre il nostro onor perduto ,
 « Non sopravvivo ad una ingiuria tale
 « Svergognato ! a che il viver più mi cale ?

Eh be... rispose Carlo, anche io vo bere
 L'atroce succo struggitor di vita,
 Si riduce in sua casa e dal bicchiere
 Sorbe il veleno. « È l'opra già compita »
 Allorchè il seppe disse il maledetto
 Che aveva Carlo a cotale opra astretto.

E tosto divulgò che il suo collega
 Per sottrarsi alla pena erasi spento,
 Mille menzogne contro Carlo allega,
 Ladro chiamollo cento volte e cento,
 Ed egli intanto fior degli assassini
 Schivò le accuse ed ebbesi i quattrini.

Cacciolli a poco a poco, ed in sette anni
 Comprò palagi e sontuose ville,
 Egli viver credea lungi d'affanni,
 E per meglio passar le ore tranquille
 Scelse per moglie tenera donzella,
 Nobile ricca graziosa e bella.

E che ti manca più Rinaldo accorto?
 Sei ricco, lieto, hai bella moglie allato,
 Tu dalla polve della plebe sorto,
Commesso di mercante sventurato,
 Or in casa magnifica dimori
 Servito da fantesche e servidori.

Tu per le strade in maestoso cocchio
 Rassembri al popol tutto un semideo ,
 E appena degni a lui volgere un'occhio
 Allorchè ti s'inchina e fa corteo ,
 Ed i poeti tutti o buoni o mali
 Ti drizzano sonetti e madrigali.

Intanto il morbo si avanzò tremendo ,
 E Rinaldo in città non più comparve ,
 Perchè il tradito Carlo in sogno orrendo
 Al suo compagno nequitoso apparve ,
 E gli diceva presol pe' capei
 « Bever la tazza ingannator tu dei »

« Bever dovrai la tazza abominata ,
 « Che a me tu presentasti e or ti presento ,
 « Dare al demòne l'anima esecrata
 « Sentina di delitti e tradimento ,
 « Lasciar l'oro dovrai , la sposa eletta....
 « Domani sarà il dì della vendetta.

Rinaldo si destava , e quasi muto
 Volgea come briaco i mesti rai ,
 E dal morbo terribile feruto
 La moglie conturbò coi tristi lai,
 La cara moglie che sedeagli accanto
 Col figliuolin sommersa in mar di pianto.

In poche ore mancava l'infelice
 Mancava il figliuolino unico erede;
 Lagrime molte la sua moglie elice,
 E disperata e misera si crede,
 Pensando poscia al marital retaggio
 Le brilla di conforto un vivo raggio.

S'innamora di un vago giovanetto
 Povero sì ma vispo ed avvenente,
 Per lui la donna ha viva bragia in petto
 E'l codice bestemmia irriverente,
 Che a forza dieci mesi fa aspettare
 La vedova che vuolsi maritare.

O povero Rinaldo è questo il frutto
 Dei delitti e dell'empio tradimento!
 Tu fra rimorsi in mezzo a pianti e lutto,
 E tua moglie fra giubilo e contento
 Del suo fanciullo tra gli amplessi cari
A tua barba godrassi i tuoi danari.



UNA VISITA AL CAMPOSANTO.

Era la notte dei 12 Luglio, e cupamente suonava la campana dei morti. La Luna spandeva un lume fioco e tremante sulle colline di Napoli ingombre di squallore e di pianto dalla carnesficina del *cholera*... Orrendi nugoloni offuscavano il nostro bell' orizzonte e tutti fuggivano la dolce aura della sera come impregnata di vapori pestilenziali— In un crocchio di pochissimi amici levasi una voce di pietà e di religione — Perchè non corriamo a versare una lagrima sul triste monumento, ove dormono tanti nostri fratelli, che potrebbe essere anche la nostra tomba se tarda a placarsi l'ira di Dio?—Unanime sentimento ci menava alla scena di terrore e di commiserazione. E vi è forse cosa più sacra e sublime del dolore?... Con esso apre l'uomo la sua carriera mortale, e con esso la chiude: tutti gli umani piaceri là mettono foce.

Siamo in mezzo ai funebri convogli: asconde la luna il suo pallido raggio e l'orrore dei lampi, e lo scroscio dei tuoni vennero a confondersi colle oscillanti lucerne dei feretri, coi dolorosi omei di una prostrata umanità, colla trista letane dei sacerdoti Tutta la natura in convulsione faceva eco alla desolazione del popolo per agguinger terrore a terrore, e rompere coi suoi frequenti e spaventosi lampi il sacro orrore e'l cupo silenzio della notte e dei sepolcri — Quanti feretri accorrono da tutti gli angoli della capitale!... Donde venne questa fierissima malattia nel nostro regno...! Più di vittime ha oggi immolate l'inesorabile flagello! . . . E quando verrà termine a tanto danno! Ritornò a imperversare per quattro mesi! . . . E quando potremo aprire il core a liete speranze! . . . Quando potremo cantar l'inno della redenzione! . . . Oggi è morta la principessa Una famiglia patrizia fu totalmente distrutta; rimaneva un vecchio servidore che appena acceso un torchio funebre per accompagnare i cadaveri dei morti padroni cadde all'istante colpito dal *cholera*. . . . Un giovanetto di lietissime speranze non è più . . . Un parroco troppo zelante nel suo sacro ministero fu colpito dal morbo Tutti al camposanto, e confusamente sepolti. . . . Queste erano le voci

che bassamente si susurravano nel corteggio funerale.

D'altronde atteggiati a profonda malinconia coi ceri alla mano, e vestiti di gramaglia procedeano i sacerdoti recitando le precei dei morti... Ma scorriamo per poco le file numerose dei monatti... Troppo bene si fanno udir le voci di questo reggimento della morte — *Cicco* quanto lucrasti jer sera — Eh andai male 5 cadaveri portai solamente sul mio capo, ma spero che dimani andrò meglio, perchè intesi che ne moriranno assai — *Pippo* quanto è gravoso questo mio pianforte (additando il feretro che avea sulla testa): una pesante sonata mi debbo fare io. . . *Titta* che numeri hai buoni pel lotto — Oh son troppo alti — E che vorrestu..... Mi sapresti indovinare il primo eletto? . . . Che ne dice la *smorfa* — Il pizzicagnolo del vicoletto..... tiene una *smorfa* di Venezia che indovina sempre i numeri.

Eh via passiamo innanzi — La voce della grossolana ignoranza e della feroce indifferenza viene ad insultare la spenta umanità — E donde questo fenomeno che uomini addimesticati colla morte ne vivano così scordevoli? — Siam giunti al luogo ove si addensa tanto dolore! Ecco la voragine che ingoja la specie umana — Forse è questo campo di battaglia? Ma se i tanti rovesciati cadaveri

sono i vinti, ove sono i vincitori? Con quali armi si è resistito a questo fiero nemico che preceduto dal terrore, accompagnato dagli affanni, seguito dallo sterminio corse furibondo tutto l'Oriente e l'Occidente?... E qui un pensiero tristissimo venne a tempestarmi nel core — E non potrei essere anche io avvolto fra queste vittime, e la mia famiglia angosciata, e 'l mio povero padre in lontana provincia non raccoglierebbero l'estremo mio anelito, che anzi gioirebbero forse nell'ora che il figlio lontano finisce tra gli spasimi di morte crudelissima!!! Verrebbero forse a versar qualche lagrima, a spargere qualche fiore sulla mia tomba; ma qual tomba se tutto è confuso come il caos e la torre di Babele?

Cosa è mai quello strepito? — Una taverna là — Sì — I monatti dopo lungo strascinar di cadaveri vi traggono sciupando ciò che han lucrato sui morti... Che indifferenza! Qui non solo son confusi i cadaveri, ma la voluttà e la morte in breve recinto errano senza confini — Odi intorno quante voci! . . Che avvenne? . . . Jer sera due monatti *Maso* e *Cola* dopo aver fatto un lungo trasporto vennero a mangiare bere e festeggiare in questa taverna. La licenza delle parole errava sui loro labbri. Questa sera il solo *Maso* si è presentato alla tavernara con un fere-

tro sulla testa , e le ha dimandato se avea visto
Cola — No , quella rispose — Eh bene se vuoi
 vederlo, ripigliò con un sorriso di feroce indiffe-
 renza, eccoti il mio caro compagno che mel por-
 to sulla testa al camposanto . . . Oh atrocità !
 oh terrore ! . — Stendiamo un velo su questa sce-
 na dolorosissima!!!

— *** —

UN OMAGGIO ALLA VIRTU'.



Non vi è cosa più sublime del dolore, non vi è cosa più sacra e commovente della nostra religione — Ella nacque tra gli affanni sul Calvario, si allargò tra le sofferenze penosissime dei suoi apostoli, crebbe col sangue de'suoi confessori, e s' invigorì tra le fiaccole sepolcrali delle catacombe, tra le arsure e i deserti della Tebaidè — Non fu che una legione di martiri, la quale cacciò dal campidoglio i numi della voluttà della poesia e dell' impero. Ella asperge di balsamo dolcissimo le nostre amarezze, ella soffre combatte prega vince, e tanto è più puro il suo splendore, quanto la sventura da che è travagliata è più caliginosa.

Niuno ignora le stragi il terrore e la desolazione che sparge presso noi morbo straniero di

origine tenebrosa, d'indole cfferata, e cagione lagrimevole di conseguenze funestissime — In pochi mesi molte migliaja di abitanti sono scomparse dalla nostra capitale. Non valse arte medica a cessare o minuire le catastrofi micidiali. Il dommatismo e l'empirismo ragionò sperimentò, ma l'accrescimento dei casi e dei morti concesse il meritato valore ai ragionamenti ed all'esperienze della medicina.

In mezzo a tanti affanni la sola voce di conforto, la sola speranza di salvezza ci venne dalla religione. Si compiacque l'animo nostro in ammirar lo zelo de' sacerdoti, zelo non corrotto da sordido interesse, sprezzator di pericoli, ed animato da purissima fiamma di carità. I soli ministri del santuario ebbero la santa pazienza e l'evangelico ardimento di accoglier gli aliti estremi dei moribondi, di correre ad ogni ora per tutte le strade e vicoli della città, di esporsi coraggiosi all'intemperie di un'atmosfera pericolosa, di privarsi del sonno per settimane intiere, di confortare la indigenza di una moltitudine male allogata, e pessimamente nutrita, in somma di vincere tutti gli ostacoli che lor'oppose morbo feroce, condizione di tempi scabrosissima.

Fra i personaggi che più si distinsero giova rammentare il Nunzio Apostolico Monsignor Ga-

briele Ferretti; e'l Vescovo di Ascalona, e Vicario Generale dell' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Napoli Monsignor Giusti. Il nome di entrambi vivrà caro nei petti dei Napolitani ; eterno nelle sante pagine del cristianesimo. Nulla omise Monsignor Giusti per soccorrere gl' indigenti, inanimare i parrochi e i sacerdoti, e correre ad ogni ora così nelle dorate magioni dei grandi , che negli umili tuguri dei poveretti. Tanto è più evangelica la sua carità , e luminosa la sua virtù , quanto la premura di nasconderle fu più modesta — Il *cholera* lascia dopo sè vestigi funestissimi , che potrebbero esser fecondi d' iniquità bestemmie disperazione. Tante vergini donzelle orbate di genitori , e prive di sostegno gridarono misericordia e la rinvennero nell' animo pietoso dell' insigne prelato. Ei bene avvisandosi, che spesso l' indigenza è frontiera di corruzione e travimenti secondò i suoi nobili sensi, raccogliendo in una casa da lui appigionata le orfane donzelle per camparle dagli orrori della fame, dai pericoli della miseria e del delitto—E dando il primo esempio di generosa largizione con sante e lodevoli sollecitudini implorò la misericordia di altri illustri personaggi a pro del novello stabilimento , cui prepose idonee maestre perchè vegliassero alla educazione delle povere fanciulle — Ci esulta

l'animo annunziando che il nuovo albergo di carità cresce tuttora, e fiorisce sotto gli auspizi e le paterne cure di tanto pastore. Oh se una vigilante mente prevedesse le future aberrazioni che spesso la necessità produce ed alimenta! Oh se una mano operosa vi apprestasse a suo tempo gli opportuni rimedi, questo mondo offrirebbe meno d'iniquità colpe depravazioni!!!

Noi condanniamo quel zelo d'ipocrisia che distrugge l'uomo, e lo degrada per chimeriche finzioni, quel zelo agghiacciato più del monte di S. Bernardo, che ha tutta l'anima de' vizi, e veste i colori e le apparenze delle virtù. Esso è fiero come l'angelo della morte, arido come il deserto, desolante come la disperazione. Noi ci compiacciamo di quel zelo di carità ardente come il sole che vivifica, tenero ed ansante come il primo sospiro di chi ama, immenso e consolatore come la speranza. Questo zelo, questa carità giungono a Dio assai più grate dei profumi odorosi dell'Arabia.



† 42 †

PER LA MORTE

DI

MONSIGNOR CARLO ROSINI

ODE

*Colla quale si aperse l'Accademia tenuta in casa
del Cav. D. Prospero de Rosa.*

Fratelli altra sventura

Oggi sulle urne a lagrimar ci appella :

Per l'Italia pianura

Divampa ferocissima procella :

Orsù , compagni, al doloroso canto ,

Piangiam chè sacro alla virtude è il pianto.

Sacro a te valoroso

Cui nutriro le Muse ed il Vangelo ;

L'angelo del riposo

Il tuo spiro sciogliea da mortal velo ,

E sulla patria cui facesti onore

Si addensava una nube di dolore.

L' invidia che ancor freme
 Sulle alte sponde di superbi avelli ;
 Piange si affanna e geme
 Sul perduto pastor dei poverelli :
 Gli era foco al pensiero un divin raggio ,
 Eran gli sventurati il suo retaggio.

A sublimi fastigi
 Egli ascenso di gloria e di grandezza
 Non lascia anco i vestigi
 Di umano orgoglio , di vana ricchezza :
 Tutto ei vivendo ai miseri largio ,
 Povero visse , povero morio.

Salve o pastor ; soave
 Fu tua virtù , com' è di Dio la legge :
 Virtù che nulla pave
 Fervid' ansante che solleva il gregge :
 Nè per pompe vanissime e superbe
 Alle agnelle affamate hai tolto l' erbe.

Nè l' oro tuo si ascose
 Per securar l' onore perigliante
 Di orfane vergognose
 Che porsero al pastor la man tremante ,
 Nè come dice stuol per fama pio
 Freddo dicesti lor , *vi ajuti Dio*.

Tua mercè fu ricetto

Inerte disperato errante stuolo ,
 Che oggi alle industrie addetto
 Peso inutil non è di questo suolo ,
 E furo in arti avvivatrici e belle
 Ingentilite amabili donzelle.

L' argolico linguaggio ,

E quel che si ebbe Italia imperatrice
 Brillâr di un nuovo raggio
 In questa Italia squallida infelice ,
 M' a che richiami le favelle amiche
 Se a noi mancaro le virtùdi antiche ?

Ove sono i Marcelli

I Cincinnati i Fabi ed i Catoni ?
 Di unanimi fratelli
 L' amor che a santo fremito consuoni ?
 Ov' è di stranie genti la Regina ,
 E la gloria dell' aquila latina ?

Nelle verginee menti

Spiravi tu santi pensieri e forti ,
 Dormivano i viventi ,
 E tu corresti a risvegliare i morti ,
 Ei si destâr , ma la lor voce al certo
 Fu voce che gridava nel deserto (1).

(1) Si accenna l' interpretazione dei papiri Ercolanesi , per cui la fama dell' estinto ascese in rinomanza presso le culte nazioni di Europa.

La vulcanica terra

Terra di eroi che sotto i piè ci bolle ,
Cui fece il tempo guerra
E contro il tempo sue reliquie estolle:
La terra di memorie e di profumi
Chiaristi con altissimi volumi.

Si sveglia un nembo atroce

Di armati di cavalli di saette :
Tuona il bronzo feroce
In mezzo agli estermìn alle vendette ;
Son coperti di sangue e terre e mari,
Tolte le spoglie ai violati altari.

E tu dal santo loco

Stornavi l'ingordigia dei potenti ,
Tuoì scritti eran di foco ,
Eran di foco gl'ispirati accenti ,
E innanzi ai Re cui favellasti il vero
Non tacque il tuo magnanimo pensiero,

Del tuo morir s' increbbe

O di memorie faticoso amante
Il Parnaso e l'Orebbe
Il fosc' Olimpo il Gulgota fumante ,
E sulla tomba che il tuo cener chiuse
Stassi la croce, e piansero le Muse.

Sofo , che in ciel soggiorni
Prega l'Eterno che fruisca in pace ,
Perchè ai giovani torni
Onor virtude e premio non mendace ;
Ricorda che tua spoglia quì si serra
E che fu questa la tua patria in terra.

D. GIAMBATTISTA NICOLINI

GIUDICE DEL TRIB. CIV. DI BASILICATA

per

l'infesta morte di sua moglie

D. GIUSEPPINA ATIENZA.

Ove in mezzo a borroni e rocce alpine
La boscosa Lucania si nasconde
Viene un morbo dall' Indico confine ,
Già stampa di dolore orme profonde ,
Feroce oscuro e in sua possanza altero
Ha di vittime ingombro ogni sentiero.

Sorgiunto appena ti ghermìa la sposa
Cui candida virtù facea sì bella ,
Intorno ti rombava spaventosa
Lontan da' tuoi l' orribile procella,
E in mezzo a tante angosce di terrore
Ti confortava la speranza Amore.

Non i dolci sospiri e i lunghi affanni
 Non i voti le preci ed i lamenti
 Stornâr da lei ch' era nel fior degli anni
 Il supremo destino dei viventi ,
 E a Dio cui non restringe alba nè sera
 Volava come fervida preghiera.

Su rattempra il tuo pianto, e tutta accampa
 La tua virtude incontro alla sventura:
 Ogni gioia mortal qual breve lampa
 Ora splende ora oscilla e poco dura :
 Ahi che il mondo è per noi campo di guerra,
 E siamo passeggeri in questa terra !

1792
 1514518